

EUROPA E SVILUPPO

Perché l'Italia non può più attendere

di **Guido Tabellini**

Alcune settimane fa il Governo ha presentato il Piano Nazionale delle Riforme (Pnr), come previsto dagli accordi europei che ambiscono a realizzare entro il 2020 un'Europa più competitiva e dinamica. Sebbene molto povero di proposte concrete, il Piano conteneva un'analisi condivisibile dei problemi economici dell'Italia ed alcuni obiettivi ambiziosi.

Il «decreto sviluppo» avrebbe potuto essere il primo passo per avviare le riforme e rendere più concreti i buoni propositi elencati nel Pnr. I problemi da affrontare sono ben noti: un sistema tributario troppo sbilanciato sulla tassazione del lavoro, che comporta un cuneo fiscale sui salari tra i più alti al mondo; un sistema di relazioni industriali troppo incentrato sulla contrattazione nazionale; un mercato del lavoro duale, con rigidità eccessive per chi ha un lavoro regolare e nessuna tutela per i nuovi ingressi; molti comparti dei servizi chiusi alla concorrenza o all'iniziativa privata; il cattivo funzionamento della giustizia civile e di molti altri servizi pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno.

Così non è accaduto. Il decreto contiene un gran numero di provvedimenti estemporanei che però non scalfiscono i problemi di fondo dell'economia italiana.

Ciò non è casuale. Le riforme di cui l'Italia ha bisogno sono complesse e richiedono uno sforzo di programmazione. Inoltre, per vincere le resistenze politiche che sostengono lo status quo non può bastare l'immaginazione del ministero dell'Economia, ma occorre l'impegno politico di tutta la maggioranza. È evidente, tuttavia, che in questo momen-

to il Governo ha altre priorità politiche.

Continua ▶ pagina 5

In questi stessi mesi, altri Paesi europei stanno predisponendo e dando attuazione ai loro programmi di riforma. Ciò fa parte della strategia europea recentemente approvata, che prevede un più stretto coordinamento delle politiche economiche nazionali, con il coinvolgimento anche della Commissione europea.

L'idea alla base di questa strategia è che la *peer review* possa rinforzare la determinazione dei governi a identificare e attuare le riforme economiche, e aiutarli a superare gli ostacoli politici all'interno dei singoli Paesi.

È troppo presto per sapere se questa strategia europea avrà successo o se, come è accaduto con la strategia di Lisbona, sarà un fallimento. Tuttavia, i primi segnali che vengono dagli altri Paesi europei suggeriscono che questa volta stanno facendo sul serio.

La Spagna, incalzata anche dalla crisi finanziaria, sta affrontando alcuni dei suoi più gravi problemi economici, non solo con riferimento alle banche e al settore immobiliare, ma anche con interventi sulle istituzioni del mercato del lavoro (aumentandone la flessibilità e rendendo meno costosi i licenziamenti), e sulle pensioni (dove ha alzato di due anni l'età di pensionamento).

Anche la Francia ha alzato l'età della pensione, oltre ad avere introdotto alcune rilevanti modifiche al sistema tributario e numerosi provvedimenti di semplificazione amministrativa.

L'Inghilterra ha avviato un attento riesame della spesa pubblica che porterà a profondi tagli di spesa negli anni a venire, e ha annunciato una riduzione dell'aliquota d'imposta sui redditi d'impresa dall'attuale 28% al 23% entro il 2014.

La Germania ha già un'economia molto competitiva grazie alle riforme degli anni passati.

Insomma, il contesto europeo offre anche al Governo italiano l'opportunità per impostare una strategia di riforme lungimirante e ambiziosa. Finora quest'opportunità non è stata colta. L'economia italiana non può permetter-

DALLA PRIMA

Un'occasione mancata

si di aspettare ancora molto a lungo.

Guido Tabellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

